

UN RACCONTO

IL CANE E IL PADRONE

Giovanni Capranera, detto il guercio, fu il primo a tornare terra. La corda l'avevano fatta con la lenzuola ed era risultata troppo corta, così il guercio si dovette lasciar andare a più di tre metri di altezza. «Il guercio» si toccò le gambe come per rassicurarsi che non gli fosse successo nulla, poi si mise contro il muro del penitenziario e guardò in alto. Ora la corda bianca tornò ad aver degli scossoni e piano piano il guercio vide l'ombra dell'altro che veniva giù con fatica. «Fai presto» avrebbe voluto dire. «Se senti un altro tonfo e anche Antonioni era a terra. Ti sei fatto nulla?». «Meno male! Andiamo. Prese per le vie strette della città e fino alla porta non incontrarono anima viva. Quando i due furono fuori le mura, presero un'andatura più libera, si dissero anche qualche parola scherzosa e fatti ancora un po' di chilometri a un certo punto si fermarono e il guercio disse: «Allora ti piaci di quella pane?». «Sì». «Si strinsero la mano e ognuno sparsi nella campagna. Antonioni andava dalla parte di Livorno, il guercio da quella della Maremma. Giovanni Capranera era del crastano, ma come aveva deciso prima di andare, non sarebbe andato a casa, su dove l'avrebbero ripreso subito. Avrebbe fatto una strada diversa e si sarebbe diretto verso Montalcino, dove c'era la sua capanna, che poi conoscevano una capanna da cacciatori ben nascosta nella macchia. «Alla capanna c'era nascosto il fucile e altre cose che gli sarebbero servite. Avrebbe rimediato qualche po' di denaro e se ne sarebbe andato verso il sud. A tappe sarebbe arrivato a Napoli e, in una maniera o nell'altra, si sarebbe imbarcato per un paese qualsiasi. A un tratto si accorse che incominciava l'alba. Il cielo si fece un po' chiaro, poi si incominciò a vedere le foglie degli alberi. «Il guercio» si fermò. Alla sua destra c'era una macchia, lui guardò bene la posizione, lasciò la strada, si ficcò là in mezzo, salì fino a un certo punto dove trovò un po' di posto e si sdraiò in silenzio. «Di qui li vedo se passano». «Era portato il pane del carcere, ne mangiò un pezzo e rimase a pensare a tante cose. «A quest'ora hanno già dato l'arresto... I carabinieri hanno telegrafato... Io sono qui... Se va bene, domani arrivo alla capanna. Chissà! Picchio... «Il guercio» sorrise contento. Picchio era un cane da pastore. L'aveva preso da piccolo e ora era grosso come un vitello, tutto bianco, con la coda che quando la teneva alzata ci aveva una frangia di peli che casavano. Picchio era stato sempre nella capanna. Anche quando il guercio andava al paese, il cane rimaneva lì ad aspettare, e non mancava mai. «Professionista» medioevale, si tramanda dall'una all'altra generazione, e dura per virtù propria come un certo artigiano fiorentino. «È un mestiere non privo di nobiltà, poiché a dispetto delle apparenze, la «guida» è tutt'altro che un servo del cliente, anche se questo paga bene. Quando ti affidi ad una guida devi immediatamente nelle leggi dell'alta montagna. Parlati poco, seguirai i consigli del tuo accompagnatore, conosci gli posti, e il mangiare l'andava a cercare nei mucchi della spazzatura, fuori del paese. Quando invece il guercio era alla capanna, Picchio non si muoveva mai e i due mangiavano insieme. Da quelle parti, c'era Gerolamo, il guardiacaccia che aveva arrestato il guercio. Gerolamo, quando vedeva il cane, aveva per lui sempre qualche parola. «Eh, Picchio, il tuo padrone... Hai visto?». «Il cane lo guardava come se volesse comprendere. «Fra la terza notte da quella dell'evazione, quando Giovanni Capranera entrò nel casermetto. Andò avanti, quando l'ebbe quasi attraversato, si buttò a terra in mezzo a un ceppaglio, sette in acconto, poi mandò il corto fischio della quaglia. Io ripetei due volte. «Atte». Mandò un altro fischio. «E subito ricominciò la corsa pesante del cane. «Gli in addosso, in mezzo ai rami: zli aveva piantato le grosse zampe sul petto, rimaneva un istante solo a guardarlo, poi gli si leccava il viso. Gli dava nella furia dei piccoli morsi, lo spingeva col muso e intanto mandava certi mormolii come se volesse parlare. «Picchio - d'aveva sottovoce - il guercio». «Anche la stazione dei carabinieri di Montalcino ricevette la comunicazione che il recluso Giovanni Capranera era evaso dal penitenziario di

DICIOTTO PAESI PRESENTI ALLA TRADIZIONALE RASSEGNA CINEMATOGRAFICA Apri i battenti la Mostra di Venezia

Un film giapponese scelto per l'inaugurazione - La partecipazione dell'URSS e di alcune democrazie popolari - Ostruzionismo al film storico cecoslovacco «Jan Hus», - Problem e drammi di giovani - Clair fuori concorso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE LIDO DI VENEZIA, 24. - Per la prima volta da quando esiste, la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia sarà inaugurata, domani sera, giovedì, da un film giapponese, nel cui titolo originale ricorre, naturalmente, la fatidica parola monogamia. Ma siccome monogamia, che vuol dire una storia di scienza (scienza) è il nome di una località della provincia di Livorno, dove abitava il protagonista del XIII secolo protagonista del film, è stato ribattezzato, con un ti-

no, e si chiama Caccia al ladro. D'altronde la scelta di un film giapponese per la serata d'apertura rappresenta un giusto riconoscimento ad una cinematografia che negli ultimi Festival si è sempre fatta onore. Nel 1954 il Giappone ha prodotto ben 172 film a soggetto, una delle principali società cinematografiche nipponiche, la To-Ei, è giunta a realizzare anche due film in una settimana. Vero è che tale produzione di massa si è accompagnata con l'aiuto dell'operatore del-

che d'atmosfera: e tale, possiamo scommettere, sarà il carattere del lavoro di Nakamura prescelto per questa sera. Oltre alla precisione della struttura formale da però sostituito ben altro, anche in questo campo di rievocazioni storiche, l'opera di un grande regista come Mizoguchi, l'organizzatore delle ultime Mostre, sarebbe toccata a lui l'onore dell'inaugurazione; invece il suo ultimo film sarà presentato nel corso della rassegna. Esso presenta due novità: il colore, che Mizoguchi ha affinato con l'aiuto dell'operatore del-

Questo sembra l'unico sforzo che si possa imputare alla biografia di Otakar Vavra, un regista premiato a Venezia fin dal 1933, dal momento che coloro che hanno già visto il film, e con cui abbiamo parlato, non ne mettono in dubbio l'autenticità storica, anzi sostengono che, appunto perché così fedele alla storia, e ai costumi e alla cultura nazionale dell'epoca, l'opera è del tutto degna di un così eminente artista del cinema cecoslovacco. È stato proprio un lungometraggio cecoslovacco, assieme all'ottimo film del francese Duvallier, che ha dominato la Mostra minore del film per ragazzi, una Mostra seguita con attenzione, tanto che gli esemplari americani, hanno avuto un successo stentato largamente e ripetutamente fischiate.



Una scena di «Gli sbandati» di Francesco Maselli, il primo in ordine di tempo del quadrante che rappresenta l'Italia al Festival. Gli altri sono: «Amici per la pelle» di Franco Rossi e «Il bidone» di Federico Fellini

Viaggio nel tempo Il lungometraggio di cui parliamo si chiama Viaggio nella preistoria ed è dotato di uno dei maggiori specialisti di film di pupazzi, Karl Freund, autore tra gli altri della serie di Pan Frouk, «cittadino esemplare», e della favola satirica Il re Lavra, il sovrano dalle orecchie d'asino. In questo Viaggio nella preistoria, che ha affascinato una moltitudine di piccoli e di grandi, e che tutti gli insegnanti di scienze naturali vorrebbero poter proiettare nelle scuole, meditate riprese, e combinato con i trucchi tecnici tipici dell'animazione dei pupazzi, la spedizione di quattro avventurosi discoli che si barcollano nel rigoglio di un mondo di tempo. La gestione e il valore educativo del film derivano dal fatto che le riprese reali conferiscono il massimo di verità al fantastico viaggio mentre i feroci mostri della preistoria rappresentati da sagome mobili, la ricostruzione a trucco della fauna e della flora nelle epoche più remote del nostro pianeta, non nascondono mai una profonda fedeltà scientifica. Di problemi che riguardano la genetica, ma assai meno speri, nonostante la mancanza di nostri antipatri, si occupano questi animali anche il festival grande. Su una classe scolastica, che è una giungla, (The blackboard jungle) si appunta l'indagine dell'antropologo, e di questo anno Richard Brooks, preoccupato dell'ondata di criminalità giovanili, abbattuta negli ultimi tempi su New York. Il film, di cui si parla come di un capolavoro costruttivo e meno compiaciuto (non si dimentichi che Brooks è l'autore di un eccellente romanzo contro l'Hollywood) è stato ufficialmente reclamizzato in America con questo slogan: «Ragazzi! Fate un regalo alla vostra mamma! Portatela a vedere The blackboard jungle il giorno della sua festa». Ad Amsterdam, il presidente Museo di top, il primo film a soggetto che l'Olanda presenta alla Mostra di Venezia. Sarà senza dubbio inteso anche per la buona fama del regista tedesco Wolfgang Staudt, autore di opere di rilievo nella Germania democratica. E anche dalla Francia, verrà filmato per due salsicci di Delany, i «cani smarriti» senza collare, saranno i ragazzi di un riformatorio e il buon giudice Jean Gabin, tentano di capire la storia dei loro criminali e di rieducarli. Un film sui ragazzi, ma di tutt'altra specie, fa parte della nostra selezione: si tratta di Amici per la pelle, del regista Franco Rossi, mentre un'indagine, certo più approfondita, sulla guerra, si avrà nell'ambizioso film neorealista Gli sbandati del più giovane regista italiano, Francesco Maselli. Per com-

pletare, già che siamo sul discorso, la nostra partecipazione, aggiungiamo gli altri due film: il bidone di Federico Fellini, particolarmente atteso dopo le polemiche sulla Strada, e Le amiche di Michelangelo Antonioni, da un racconto di Pavese. È adesso poche parole sul resto del programma. Due racconti della Resistenza verranno dalla Polonia (Gli uomini della croce azzurra) e dalla Jugoslavia (I momenti della decisione, diretto dal regista cecoslovacco Frantisek Cap). Dalla Francia ci si poteva aspettare un buon film sullo stesso tema. Gli evasi, diretto da Le Chanois che della Resistenza fu uno dei protagonisti col nome di capitano Marceau, ed è forse per questo che è preferito Gli eroi sono stanchi su contadini di dunnotti della Liberia, per quanto Les evades abbia anche vinto il Grand Prix del cinema francese. In Francia hanno menato, poi, grande scalpore per far accettare Maurice Renard, di dunnotti, i vaives rencontrés del regista stilista Alexandre Astruc; mentre il grande Clair sarà presente, ma fuori concorso, con Le grand manouvrier. Dal Messico c'è poco da aspettarsi con Dopo la tormenta di Roberto Gavaldón, il regista messicano più famoso, Fernandez, firma, in-

Il ritorno di Dreyer Ma il film che per gli organizzatori rappresenta il pezzo forte della XVI Mostra l'abbiamo lasciato per ultimo: l'Ordine (La parola) diretto da Carl Theodor Dreyer. I dani, che non sono stati mai troppo teneri col loro regista nazionale (avevano per esempio accolto con freddezza il suo Dies irae) dicono ora



Due interpreti di «Yan Kwei Fei» di Mizoguchi, uno dei due film inviati dal Giappone. L'altro, «La maschera e il destino» di Nakamura, inaugurerà questa sera la Mostra

to più commerciale. La maschera e il destino. D'accordo, dunque, che si tratta di un film dove il destino ha larga parte, e che si è cercato di scegliere una pellicola giapponese colorata in eastmancolor e ambientata in tempi remoti. Ma il coraggio, che qualche anno fa sarebbe parso inaudito, di rispondere no ai produttori americani, merita una segnalazione. L'anno scorso, come è solito, la Mostra era stata aperta da uno degli esemplari statunitensi: il «giallo» di Hitchcock La finestra sul cortile. Un «puzzle» poliziesco dello stesso autore non mancava tuttavia neppure quest'anno. La battaglia italiana tramite una regia di Carmine Gallone, di permettere una rievocazione di pellicole belliche: col brillante risultato che una di queste pellicole, messa in cantiere con lo scopo di progredire il ritorno, durante la lavorazione ebbe il soggetto completamente capovolto per ordine dei produttori, i quali furono abbastanza intelligenti da accorgersi, che avrebbero perso i loro quattro film con un tema così impopolare! Meglio dunque ripiegare sui soggetti medioevali, che permettono tutti i possibili ricami di stile e le più suggestive e spettacolari ricer-

Un rapido sguardo Dopo aver pagato il dovuto tributo ai cineasti del Sol Levante, siamo ora uno sguardo agli altri Paesi, che quest'anno, a dir la verità, non sono molti, anche se il Festival di più interazioni, non nascondono mai una profonda fedeltà scientifica. Di problemi che riguardano la genetica, ma assai meno speri, nonostante la mancanza di nostri antipatri, si occupano questi animali anche il festival grande. Su una classe scolastica, che è una giungla, (The blackboard jungle) si appunta l'indagine dell'antropologo, e di questo anno Richard Brooks, preoccupato dell'ondata di criminalità giovanili, abbattuta negli ultimi tempi su New York. Il film, di cui si parla come di un capolavoro costruttivo e meno compiaciuto (non si dimentichi che Brooks è l'autore di un eccellente romanzo contro l'Hollywood) è stato ufficialmente reclamizzato in America con questo slogan: «Ragazzi! Fate un regalo alla vostra mamma! Portatela a vedere The blackboard jungle il giorno della sua festa». Ad Amsterdam, il presidente Museo di top, il primo film a soggetto che l'Olanda presenta alla Mostra di Venezia. Sarà senza dubbio inteso anche per la buona fama del regista tedesco Wolfgang Staudt, autore di opere di rilievo nella Germania democratica. E anche dalla Francia, verrà filmato per due salsicci di Delany, i «cani smarriti» senza collare, saranno i ragazzi di un riformatorio e il buon giudice Jean Gabin, tentano di capire la storia dei loro criminali e di rieducarli. Un film sui ragazzi, ma di tutt'altra specie, fa parte della nostra selezione: si tratta di Amici per la pelle, del regista Franco Rossi, mentre un'indagine, certo più approfondita, sulla guerra, si avrà nell'ambizioso film neorealista Gli sbandati del più giovane regista italiano, Francesco Maselli. Per com-

LE GESTA E I RISCHI DEGLI SCALATORI VALDOSEANI

Talora la guida alpina è costretta a fare da balia

Un mestiere non privo di nobiltà - Schiavo alla tradizione - La secca risposta del buon Carrel - Ricco patrimonio morale - Quanto guadagnano e come vivono gli alpinisti di professione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VALTOURNANCHE, agosto. Il mestiere di guida alpina può venir paragonato alle «professioni» medioevali. Si tramanda dall'una all'altra generazione, e dura per virtù propria come un certo artigiano fiorentino. È un mestiere non privo di nobiltà, poiché a dispetto delle apparenze, la «guida» è tutt'altro che un servo del cliente, anche se questo paga bene. Quando ti affidi ad una guida devi immediatamente nelle leggi dell'alta montagna. Parlati poco, seguirai i consigli del tuo accompagnatore, conosci gli posti, e il mangiare l'andava a cercare nei mucchi della spazzatura, fuori del paese. Quando invece il guercio era alla capanna, Picchio non si muoveva mai e i due mangiavano insieme. Da quelle parti, c'era Gerolamo, il guardiacaccia che aveva arrestato il guercio. Gerolamo, quando vedeva il cane, aveva per lui sempre qualche parola. «Eh, Picchio, il tuo padrone... Hai visto?». «Il cane lo guardava come se volesse comprendere. «Fra la terza notte da quella dell'evazione, quando Giovanni Capranera entrò nel casermetto. Andò avanti, quando l'ebbe quasi attraversato, si buttò a terra in mezzo a un ceppaglio, sette in acconto, poi mandò il corto fischio della quaglia. Io ripetei due volte. «Atte». Mandò un altro fischio. «E subito ricominciò la corsa pesante del cane. «Gli in addosso, in mezzo ai rami: zli aveva piantato le grosse zampe sul petto, rimaneva un istante solo a guardarlo, poi gli si leccava il viso. Gli dava nella furia dei piccoli morsi, lo spingeva col muso e intanto mandava certi mormolii come se volesse parlare. «Picchio - d'aveva sottovoce - il guercio». «Anche la stazione dei carabinieri di Montalcino ricevette la comunicazione che il recluso Giovanni Capranera era evaso dal penitenziario di

chie tribù britanniche) e quell'omicidio che era Giovanni Antonio Carrel «il bersagliere». Ma tra la prima massiccia e l'ultima di Whymper, per cercare una via di mezzo dicendo: la guida alpina si prepara come un certo artigiano fiorentino. «È un mestiere non privo di nobiltà, poiché a dispetto delle apparenze, la «guida» è tutt'altro che un servo del cliente, anche se questo paga bene. Quando ti affidi ad una guida devi immediatamente nelle leggi dell'alta montagna. Parlati poco, seguirai i consigli del tuo accompagnatore, conosci gli posti, e il mangiare l'andava a cercare nei mucchi della spazzatura, fuori del paese. Quando invece il guercio era alla capanna, Picchio non si muoveva mai e i due mangiavano insieme. Da quelle parti, c'era Gerolamo, il guardiacaccia che aveva arrestato il guercio. Gerolamo, quando vedeva il cane, aveva per lui sempre qualche parola. «Eh, Picchio, il tuo padrone... Hai visto?». «Il cane lo guardava come se volesse comprendere. «Fra la terza notte da quella dell'evazione, quando Giovanni Capranera entrò nel casermetto. Andò avanti, quando l'ebbe quasi attraversato, si buttò a terra in mezzo a un ceppaglio, sette in acconto, poi mandò il corto fischio della quaglia. Io ripetei due volte. «Atte». Mandò un altro fischio. «E subito ricominciò la corsa pesante del cane. «Gli in addosso, in mezzo ai rami: zli aveva piantato le grosse zampe sul petto, rimaneva un istante solo a guardarlo, poi gli si leccava il viso. Gli dava nella furia dei piccoli morsi, lo spingeva col muso e intanto mandava certi mormolii come se volesse parlare. «Picchio - d'aveva sottovoce - il guercio». «Anche la stazione dei carabinieri di Montalcino ricevette la comunicazione che il recluso Giovanni Capranera era evaso dal penitenziario di

La guida, che sa passare dal mestiere di balia alla impresa alpina, «ma è per picco», possiede un ricco patrimonio morale, e si cura di una ferita con un caldo saluto da dicitè se può, o salire in alto, sa anche un bel momento, pianificare la famiglia, gli amici, il modo di vivere, di accettare un salvataggio disperato. Nelle Alpi occidentali, gli uomini di più freddo furore morale, o al vertice, sono si metta la compagnia, la serietà, la tenacia nella azione. Quanto a guida una guida? Come vive? Che cosa fa oltre a metta la compagnia? Risponderò brevemente. L'insidioso nascondimento Nel gruppo del Bianco, prezzo d'una ascensione per la via del Peckery è di circa 40.000 lire. Si dice che si tratta di cifra elevata. Ma se uno vuol salire, ad esempio, per la via dei Rochers, spenderà solo 18 mila lire, ne spenderà 16 mila se salirà al Rifugio Gonnelli e scenderà a Chamisix. Un medievale scalatore potrà salire, con 9 mila lire, al Dente del Gigante per la parete nord. Quasi tutte le guide sono concordati nel dichiarare che la loro professione appare in declino. Difatti esse debbono, per vivere, adattarsi a svariatissimi altri lavori. Sergio Viotto fa il falegname, Ubaldo Rey l'albergatore, Petrusio il negoziante. Compagnoni il maestro di sci, e non mancano i contadini. Hanno le loro organizzazioni, le loro feste tradizionali, il folklore che non si perde mai, ma la pubblicità piuttosto chiososa, ma, in fondo, il loro più intimo lavoro è quello di studiare, per ore magari, una certa ondulazione della neve che permette di individuare un crepaccio nascosto, trappola molte volte fatale per l'inesperto. FILIPPO IVALDI

meraviglie di quest'ultimo opera che Dreyer è riuscito a girare dopo un'elaborazione spirituale durata almeno vent'anni. Il dramma giovanile di Kaj Munk, uno scrittore assassinato dai nazisti nel '44, era stato nel frattempo portato a schermo, pochi mesi prima della morte di Munk, da un regista svedese, Molander. Ma non c'è confronto, dicono. Certo il tema è pericolosissimo negli ultimi cinque anni, ma Dreyer, una donna morta di parto è ruscitata da un giovane marito che credeva di essere Gesù Cristo. Tuttavia Dreyer è uno dei più grandi registi del cinema: si sa che un film su Cristo è stata sempre la sua ambizione dominante, mai attuata per mancanza di finanziamenti. Pare che Ordet fosse in un certo senso estere considerato un preludio. Non dovremmo attendere molto, perché Ordet, come il Vasillio Bortnikov di Puchov, che due anni fa è in programma per la seconda serata, UGO CASIRAGHI



Un drammatico momento di «Verso la nuova sponda» di Leonid Lukov, una delle tre opere che compongono la selezione dell'U.R.S.S. alla Mostra. Lukov è, in questi giorni, a Venezia. Le altre due opere sovietiche in programma sono «Boris Godunov» e «Cicala»